



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 21 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'INIZIATIVA STASERA TRA LE STRADE DELL'OTTAVA MUNICIPALITÀ. Pisani: «BASTA SANGUE DI INNOCENTI»

Parroci e fedeli in corteo per ricordare il povero Lino

NAPOLI. «Come cristiani, come figli di questa terra, non possiamo rimanere indifferenti a quanto accade intorno a noi e dentro di noi». Con questo appello i parroci dei quartieri napoletani di Marianella, Piscinola, Chiaiano, Scampia e Miano hanno invitato questa sera alle 19,30 tutti i fedeli a scendere in piazza per un «cammino di fede e di speranza per le strade di Marianella», il quartiere dove lo scorso lunedì sera è stato ucciso Pasquale Romano, il 30enne trucidato dai sicari della camorra per un errore di persona. «I giorni che viviamo sono di angoscia e dolore, ma rischiano di diventare giorni di avvilito, se non riusciremo a fare appello ai valori della nostra coscienza cristiana per rispondere al male con l'onore e la dignità del nostro popolo onesto e laborioso», spiegano gli organizzatori della fiaccolata ricordando che «negli ultimi tempi le nostre strade si sono più volte sporcate di sangue». «Questa sera scenderemo di nuovo tutti in piazza, ci raccoglieremo in preghiera insieme ai cittadini ed ai parroci per onorare e ricordare la giovane vita di Pasquale Romano, ingiustamente spezzata da chi ha fatto della violenza uno stile di vita, da chi non ha scrupoli e coscienza», ha spiegato Angelo Pisani, presidente dell'ottava Municipalità e già promotore, insieme alle associazioni anticamorra, della fiaccolata di giovedì sera a Marianella.

L'assessore al Welfare, Sergio D'Angelo: "Stiamo lavorando per garantire maggiore assistenza ai più deboli"

Povert , in arrivo mense e centri d'accoglienza

NAPOLI (Sf) - Una societ  in piena crisi economica che non sa pi  a chi o cosa appellarsi. La povert    dilagante: sempre di pi  i cittadini di Napoli alle prese con necessit  impellenti, con il dramma di non riuscire a garantirsi nemmeno il soddisfacimento dei bisogni primari. Di fronte ad una societ  schiacciata e messa in ginocchio dalla crisi, l'amministrazione non pu  che cercare di intervenire, pur nelle precarie condizioni in cui versano le casse comunali. "Come assessore alle politiche sociali, ma soprattutto come uomo, non posso che cercare di mettere in moto tutto quanto in mio potere per intervenire a sostegno dei cittadini di Napoli - ha dichiarato **Sergio D'Angelo** (nella foto), assessore al Welfare dell'ente partenopeo - La popolazione sta gi  pagando troppo il peso della crisi e, giustamente, si aspetta da noi un aiuto concreto". Una situazione difficile anche da parte delle istituzioni in una

struttura verticistica che continua a intervenire con la scure dei piani di rientro, proprio sui comparti legati all'assistenza sociale. Basti pensare che la Regione (a sua volta foraggiata, almeno in parte, dal governo centrale) ha ridotto la quota destinata a ciascun cittadino da poco pi  di 30 euro agli attuali 20 centesimi. Una quota a dir poco ridicola che, intanto, rimane tale. "Nonostante abbiamo a disposizione fondi irrisori e insufficienti a garantire alla popolazione un sostegno adeguato, stiamo cercando, come amministrazione di fare del nostro meglio. Abbiamo in corso, con prossima attuazione, progetti importanti per le fasce pi  deboli della popolazione. Si avviano alla conclusione, ad esempio, i lavori per due nuove mense per i poveri, una nella zona di piazza Garibaldi, l'altra che dovrebbe partire gi  da fine anno, al centro. Entrambe riusciranno a garantire circa 200 pasti

al giorno. Analogamente, saranno pronte entro la met  dell'anno prossimo, due strutture per l'accoglienza, ciascuna delle quali potr  ospitare circa 100 senzatetto. Una in centro, l'altra nella zona di Fuorigrotta-Soccavo".

Non   tutto: l'assessore ha sottolineato l'importanza, oltre che del sostegno dell'amministrazione, anche della scambievole solidariet  cittadina. D'Angelo, infatti, assicura che, da qui ad un mese, nasceranno le 'Agenzie di cittadinanza', una per ciascuna Municipalit . 'Banche del tempo' in cui i cittadini si metteranno a disposizione l'uno dell'altro, per quanto, ovviamente in potere di ciascuno. Infine saranno presto attivi gli 'Sportelli anticrisi': un'equipe di psicologi, avvocati e consulenti del lavoro che potranno aiutare i cittadini nella gestione delle difficolt  quotidiane, dalla tutela contro il fenomeno dell'usura, a consulenze specialistiche su pratiche lavorative fino al semplice supporto psicologico.

Il mistero della gara d'appalto per il servizio assistenza alunni disabili di Napoli

Scritto da [webmaster](#)

NAPOLI (Ciro Crescentini) – Trecento studenti napoletani portatori di handicap delle scuole materne e delle superiori continuano a rimanere a casa. L'assistenza finora garantita da 100 operatori socio assistenziali è ancora sospeso. Due mesi fa, il comune di Napoli ha tentato di affidare il servizio tramite procedura negoziata invitando 29 cooperative e aziende sociali. Gli imprenditori hanno preferito mantenersi alla larga da palazzo San Giacomo. Nessuno di loro ha presentato offerte o manifestazioni d'interesse. "Non siamo disponibili ad investire risorse, erogare salari e attendere cinque anni per essere liquidati dal comune di Napoli" – affermò il titolare di una cooperativa napoletana.



La giunta comunale ci ha riprovato indicando una gara d'appalto di durata biennale, lotto unico, per un importo di oltre 4 milioni di euro. I termini per la presentazione delle offerte scadevano lo scorso 15 ottobre. Ma fino ad oggi non si conoscono ancora il numero ed i nomi delle aziende partecipanti e l'aggiudicatario dell'appalto. Un mistero. Un giallo. Era circolato con insistenza il nome della coop Fisiomedical Consulting quale 'azienda vincitrice dell'appalto'. Una 'voce' prontamente smentita da Gennaro Parlati direttore generale della società: "Non abbiamo partecipato alla gara d'appalto, non siamo interessati alla gestione del servizio di assistenza alunni disabili delle scuole materne e superiori". E allora chi ha partecipato alla gara d'appalto? Quante aziende hanno presentato le offerte? Forse, anche questa gara è andata deserta? Domande che meriterebbero una risposta ufficiale da parte della giunta comunale partenopea e dell'assessore alle politiche sociali Sergio D'Angelo. Intanto, gli operatori socio assistenziali e le famiglie degli studenti portatori di handicap hanno deciso di promuovere iniziative di lotta. Domani mattina promuoveranno un presidio davanti alla sede del comune di Napoli in Piazza Municipio.

La distribuzione dei pasti

Tornano i Francescani a Santa Chiara

La mensa delle suore di Madre Teresa di Calcutta non è purtroppo l'unica a chiudere i battenti. Dopo ben centocinquanta anni di attività ha sbarrato le porte, lo scorso primo ottobre, anche l'istituto per minori «Sant'Antonio La Palma» alla Sanità, a causa della gravissima situazione economica venutasi a creare per i mancati pagamenti da parte dell'amministrazione comunale. L'istituto ha interrotto per un anno la sua attività, con il licenziamento di tutto il personale. A Secondigliano, invece, hanno sospeso le attività le

suore Francescane di Sant'Antonio che ospitavano in semi convitto circa sessanta bambini di famiglie disagiate. L'Uneba di Napoli, associazione che riunisce molte strutture, religiose e laiche, sottolinea che il Comune ha quaranta milioni di debiti verso gli enti che si prendono cura di 2000 minori e 800 anziani, e danno lavoro ad oltre 1000 operatori. Da un anno e mezzo l'amministrazione comunale non paga con la conseguenza che gli istituti chiudono. Per fortuna, però, c'è anche chi apre di

nuovo: alla fine del mese di ottobre - assicurano alla Caritas Diocesana - tornerà in funzione la mensa dei Francescani a Santa Chiara. I volontari sono già al lavoro e si stanno organizzando per offrire nel modo migliore, e possibilmente in sicurezza, il servizio di accoglienza.

Il caso/1

Dieci anni dopo perseguita l'ex: preso

Nell'auto del 63enne gli agenti hanno trovato cannocchiale e coltelli

Avevano avuto una relazione, dieci anni fa. Il tempo, inteso come distanza tra gli eventi, avrebbe dovuto lenire ogni ferita. Ma dopo dieci anni lui ha iniziato a molestare la sua ex con telefonate, pedinamenti, minacce di morte. L'uomo, un ex bancario di 63 anni, è stato arrestato a Napoli mentre stava aspettando la vittima, una 53enne: nella sua automobile la polizia ha trovato due coltelli a serramanico. E il pensiero è andato subito all'orribile delitto di Palermo, e ai tanti, troppi, che maschi in crisi di identità commettono contro le donne.

È da due mesi circa che l'uomo, Sergio Giuliano, aveva iniziato, insistentemente

a molestare la donna con pedinamenti, appostamenti, sia sotto casa che nei pressi del luogo di lavoro, minacciando di morte, telefonicamente, sia lei che i suoi familiari.

L'uomo, attraverso Facebook, era addirittura riuscito ad entrare in amicizia con dei parenti della vittima, con l'unico scopo di poter entrare in contatto con la donna che non vedeva da circa dieci anni.

Gli agenti del commissariato di polizia Decumani dopo una segnalazione, giunta sull'utenza 113, di una donna che chiedeva aiuto, sono intervenuti all'interno di un bar, in via Porta di Massa, dove si trovava lo stalker nell'attesa di veder passare la vittima.

All'interno della sua automobile, ritrovata parcheggiata in un garage poco distante, sono stati trovati due cannocchiali con i quali spiava la

vittima, due coltelli a serramanico e numerose lettere indirizzate non solo alla vittima ma anche ai suoi familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stalking

Dopo dieci anni la fine della relazione perseguita l'ex



Il progetto

Yoga, danza e scrittura creativa tra solidarietà e divertimento

Emanuela Sorrentino

Yoga, danza, scrittura, teatro e corsi di gioielli per creare momenti di socializzazione e confronto tra donne e superare così ansie e tabù. Un «Mosaico di Emozioni» per favorire la prevenzione dei tumori del seno e il dialogo. Il percorso prevede scambi di esperienze e sensazioni all'insegna del benessere psico-fisico per stare bene con se stesse e con gli altri. Da mercoledì l'Alts, l'associazione lotta tumori del seno, organizza all'istituto Pascale e nella sua sede cittadina in corso Umberto laboratori gratuiti finanziati dal Centro servizi volontariato di Napoli nell'ambito del progetto il «Mosaico di Emozioni». Si comincia con i sedici incontri al Pascale per insegnare alle donne ricoverate al dipartimento di Senologia diretto dal professor Giuseppe D'Aiuto come realizzare gioielli e distrarsi condividendo le stesse esperienze. Poi cominceranno le lezioni di yoga terapia e danza creativa nella sede dell'associazione e si continuerà con la scrittura e il teatro. Creare

spazi di incontro tra donne e momenti di confronto durante i laboratori è una delle finalità del progetto dell'Alts, la cui referente è Nunzia Nappo, docente di Economia alla Federico II e componente del coordinamento scientifico dell'Alts. Ci si rilasserà con lezioni di yoga, danza creativa e teatro, ci sarà spazio per parlare con le esperte e le psicologhe e chi lo vorrà potrà raccontare le proprie emozioni in un'atmosfera molto serena. Al termine del percorso le donne potranno raccontare le proprie emozioni non solo alle esperte ma anche alle altre partecipanti. Relax per corpo e mente, quindi, per sconfiggere tutte le paure legate alla malattia e alla prevenzione e soprattutto per fare nuove amicizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Quattro Giornate, una rivolta al femminile

«Le donne delle Quattro Giornate di Napoli» è il tema del convegno che si terrà venerdì mattina presso la Fondazione Valerio per la Storia delle Donne: si comincia con i saluti: di Adriana Valeri, presidente della Fondazione; del sindaco Luigi De Magistris; di Guido D'Agostino, presidente dell'Istituto campano della storia della Resistenza. Poi interventi dello storico Giuseppe Aragno e di Beatrice Bisogni per sottolineare il rischio della «damnatio memoriae», dimenticanza o sottovalutazione voluta che sia, nel ricostruire le pagine dell'eroismo

popolare partenopeo che si ribellò e si liberò della barbarie fascista, ma anche per ricostruire le condizioni storico-sociali delle donne italiane nel periodo 1939-1945. E, ancora, dopo un ricordo di Dolores Madaro, «una pasionaria del nostro tempo», affidata a Elena Coccia, vicepresidente del consiglio comunale, il dibattito continuerà raccontando «la normalità» dell'eroina Maddalena Cerasuolo, con la proposta di costruire un centro studi a lei intitolato, e uno zoom sulla «Resistenza e partecipazione delle donne nella storia

venezuelana» con Mamoglia Hernandez Groeneveledt, console e addetto alla Cultura della Repubblica bolivariana del Venezuela.

LA NAVE PACIFISTA VOLEVA RAGGIUNGERE GAZA, ABBORDATA DALLA MARINA MILITARE

Israele blocca la Estelle, a bordo un italiano

ROMA. La marina israeliana ha abbordato ieri mattina la nave finlandese "Estelle" intenzionata a raggiungere Gaza violando il blocco navale imposto da Israele per ragioni di sicurezza a partire dal 2006.

L'abbordaggio e il controllo della nave - sulla quale si trovano circa una trentina di attivisti filo palestinesi (tra cui l'italiano Marco Ramazzotti Stockel, 65 anni), cinque deputati europei (due greci, un norvegese, uno spagnolo, uno svedese) - è avvenuto, secondo una dichiarazione del portavoce dell'esercito di Israele, senza l'uso della forza e in accordo «con le leggi internazionali e con le direttive del governo israeliano dopo aver effettuato ogni tentativo per prevenire la nave dal raggiungere la Striscia». La nave - che trasporta tra l'altro 41

tonnellate di cemento e forniture mediche - è stata poi messa in rotta verso il porto israeliano di Ashdod (sud di Tel Aviv), dove i passeggeri saranno consegnati alle autorità di polizia. La prima notizia sulle sorti della nave - che batte bandiera finlandese e che nel suo viaggio si è fermata anche nel porto di Napoli, da dove è salpata il 7 ottobre scorso - si è avuta intorno alle 11 di ieri mattina quando gli organizzatori della spedizione (il movimento svedese "Ship to Gaza Sweden") hanno annunciato «il blocco» del battello a largo di Gaza da parte della marina israeliana. Subito dopo gli attivisti hanno denunciato «l'attacco» nei confronti della nave stessa.

L'analisi

C'È UNA CHIESA CHE TACE E PARROCI CON LE FIACCOLE

di VINCENZO ESPOSITO

Le due facce della Chiesa. Stasera i parroci di frontiera mobilitano i loro fedeli in una fiaccolata contro la camorra. Una parola mai pronunciata dal vescovo Spinillo durante l'omelia ai funerali di Pasquale Romano.

A PAGINA 3

» | Chiesa a due facce

Stasera i parroci di frontiera mobilitano i loro fedeli

di VINCENZO ESPOSITO

NAPOLI - «No alla camorra», lo diranno stasera le parrocchie di frontiera. Quelle della terra dove si uccide per errore. Dove basta somigliare fisicamente a un piccolo pregiudicato perché due killer, gonfi di cocaina, ti esplodano contro sedici proiettili. Può capitare a tutti, stavolta è successo a Pasquale Romano, trucidato a 30 anni dai sicari perché scambiato per un altro. Ma non deve più accadere, così ecco la fiaccolata per urlare «basta» ai clan, con il coraggio dei fedeli che hanno coraggio. Quelli che vivono nelle strade, nei palazzi controllati ventiquattro ore su ventiquattro dai boss e dai loro scagnozzi. Marianella, Piscinola, Chiaiano, Scampia e Miano. Un piccolo passo ma importante.

Camorra, una parola che non spaventa i sacerdoti che ogni giorno tentano di strappare manovalanza al «sistema». Una parola che però non è stata pronunciata dal vescovo di Aversa, monsignor Angelo Spinillo, quando, assistito da otto preti, ha celebrato, venerdì pomeriggio, i funerali di Pasquale. Parole, le sue, estremamente pacate, come se essere uccisi per errore sia un incidente da mettere in conto nel proprio destino. «Lino non era nel posto sbagliato al momento sbagliato - ha detto dall'altare - non ci può essere momento e posto sbagliato quando si ama la vita. È come dire che queste cose sono inevitabili. Noi non possiamo essere così fatalisti. Chi calpesta la vita degli altri porterà sempre su di sé il marchio di Caino, che gli renderà invivibile la sua esistenza. Anche Cristo fu

vittima innocente della prepotenza e dell'ingiustizia». E la camorra? Dov'è in tutto questo? Ieri mattina quando ha incontrato i giornalisti nella Diocesi di Aversa Spinillo ha detto: «Serve una comunicazione che non urla le colpe degli altri, ma che ci aiuti a capire coinvolgendoci in un cammino vivo e positivo per la nostra terra». Forse non è la comunicazione che vogliono condividere i parroci di frontiera. «Come cristiani, come figli di questa terra - hanno scritto ai fedeli nell'invito a scendere in piazza stasera alle 19.30 - non possiamo rimanere indifferenti a quanto accade intorno a noi e dentro di noi». Invitando la gente a ripercorrere quelle strade che «negli ultimi tempi si sono più volte sporcate di sangue».

Monsignor Angelo Spinillo e i parroci di frontiera, due facce della stessa Chiesa. Rosaria Schifani ai funerali di Paolo Borsellino e della scorta, tra cui c'era suo marito Vito, salì sull'altare e disse, tra le lacrime ciò che il vescovo di Palermo dell'epoca non seppe dire: mafiosi, io vi perdono ma inginocchiatevi. La storia si ripete: stasera la gente scende in piazza per dire ciò che un vescovo non ha detto dal suo altare.

POVERTÀ SOCIALE E POVERTÀ POLITICA

IL SUD COME LA GRECIA

di **PAOLO MACRY**

Il Mezzogiorno assomiglia sempre più alla Grecia. Come la Grecia, ha indici di produttività e di occupazione molto bassi, debiti mastodontici (si vedano gli sbilanci regionali), una spesa pubblica patologica, un ceto dirigente che l'ha dilapidata. Come la Grecia, unisce all'inefficienza diffusi fenomeni di illegalismo e corruzione. E oggi, venute meno le storiche protezioni centralistiche, è di fronte alla medesima prospettiva: deve rimettere a posto i propri conti (economici, sociali e perfino culturali).

Ma c'è un altro aspetto che accomuna il Sud della penisola e il Sud dei Balcani: l'inadeguatezza di un ceto politico che è stato ampiamente corresponsabile della crisi e che oggi appare impreparato a gestire l'ineffabile politica dei sacrifici. Il mio Paese «sta sanguinando», ripete il greco Samaras a Bruxelles, mentre in televisione scorrono le immagini degli scontri fra dimostranti e polizia. Ma intanto le riforme promesse all'Europa van-

no a rilento e quel richiamo alla piazza sembra piuttosto una pressione esercitata sui partner comunitari. I partiti greci, del resto, tendono a vittimizzare l'opinione pubblica, accusando Berlino di voler strangolare il Paese.

Qualcosa di simile accade nel Mezzogiorno. Qui, c'era da attendersi che le forze politiche si sarebbero decise a scoprire le carte, spiegando agli elettori le proprie ricette per uscire da una dipendenza economica e politica del Sud ormai irrealistica e assumendosi la responsabilità di guidare un cammino certamente arduo. Ma nulla è stato fatto. Non da parte di una destra rimasta finora in silenzio e tentata dal solito sudismo. Non da parte della sinistra, che pure gode di più ampi consensi e dunque dovrebbe mostrare atteggiamenti «governativi».

La sinistra meridionale, al contrario, sembra attenersi al copione greca: enfatizzare i rischi della crisi, scaricare su altri la responsabilità e da altri pretendere la soluzione. E così, mentre il governatore Vendola descrive il Sud come un territorio dilaniato dal liberismo e decide di rompere il Patto di stabilità, il sindaco de Magistris spara sui tecnici, che starebbero riducendo Napoli «sul lastrico», convoca Consigli comunali di protesta davanti a Montecitorio,

evoca esplosioni sociali incontrollabili.

Si tratta di linguaggi che vanno dritti alla pancia delle famiglie meridionali e rischiano di infiammare il quadro sociale, invece di guidarlo politicamente (a destra o a sinistra, non è questo il punto). Qualcosa di simile a ciò che fa Grillo, il quale, tuttavia, non è un presidente di regione, né il sindaco di una metropoli, né si prepara ad andare al governo.

Naturalmente, nessuno ignora le tensioni sociali. Ad Atene o a Napoli. Ma un ceto politico consapevole dovrebbe distinguere tra i segmenti di popolazione realmente colpiti dalla crisi e una condizione generale dei territori che, in Grecia come nel Sud, è ancora oggi erede del benessere accumulato nei decenni scorsi. E dunque riesce, in qualche modo, a sopportare la difficile congiuntura. Chi parla di una polveriera pronta ad esplodere sembra dimenticare cosa furono le grandi ferite sociali novecentesche. Ogni paragone con gli anni Trenta, per dirne una, appare irresponsabile. Irresponsabile perché certe profezie, manipolate dalla demagogia politica, rischiano di autoavverarsi.

Lino, quel ragazzo innocente ucciso per sbaglio dalla camorra nell'Italia che non si indigna più

Campania, riesplodono le faide. Governo assente al funerale di Romano

ROBERTO SAVIANO

MA È così che vincono le mafie: facendo credere che nessuno è innocente. Il messaggio che i clan vogliono far passare è che tutto appartiene a loro in maniera diretta o indiretta. Tutti fanno parte della loro logica, nessuno può dirsi immacolato. Tutti hanno un parente, un concittadino, un vicino di casa,

tutti hanno fatto un lavoro per loro o hanno un amico che fa parte del Sistema. E allora magari nascere a Cardito, crescere a Secondigliano, andare a casa della propria fidanzata a Marianella, tutto sommato, diventa, nella coscienza nazionale, una sorta di colpa. Il retropensiero è: "Beh, però è normale che se vivi lì queste cose possano accadere".

E invece non è così, non è naturale ed è un'aberrazione ragionare in questo modo. Lino Romano era una persona per bene. Era un lavoratore e veniva da una famiglia per bene. La maggior parte delle persone che vivono in questi territori sono persone per bene. Per bene potrà sembrare un'espressione superficiale, fin troppo semplice, ma non lo è. Per bene significa che si tratta di persone che lavorano duramente, che vivono con disciplina e soprattutto che resistono in territori dove è molto facile poter cedere a corruzioni e illegalità. Quindi per bene, lavorare per il bene, è l'espressione più appropriata per queste famiglie che si credono normali, ma che in realtà hanno una singolare tempera.

Che Paese è quello che non ha sentito il bisogno di andare in massa alla fiaccolata per Lino Romano? E il governo, perché non è andato ai funerali? Avrebbe dato un segnale fondamentale. In questi territori manca giustizia, istruzione, ordine pubblico, lavoro, impresa, l'ambiente è a pezzi: tutti i ministri avrebbero trovato cose da dire e, soprattutto, avrebbero avuto

molto, moltissimo da ascoltare. Non si trattava di fare visita o di ricevere i genitori di Lino Romano, si trattava di essere lì presenti perché in quelle terre, dalla prima grande faida che ha fatto centinaia di morti, nulla è cambiato. Nelle piazze di spaccio si sparava otto anni fa, nelle stesse piazze di spaccio si torna a sparare ora. Clan Di Lauro contro "scissionisti" otto anni fa, "scissionisti" contro i "girati" alleati ai Di Lauro ora.

Quattro governi dalla prima faida a oggi e nessuno ha avviato alcun tipo di riflessione sul mercato delle droghe, sul narcotraffico, su come strapparli ai cartelli criminali. Tutti si sono sottratti sino a ora anche ai dibattiti avviati in altri Paesi. L'Italia in questo è latitante. Al massimo c'è stata militarizzazione, che nulla ha risolto. Bisogna esserci, invece, su quel territorio che sembra totalmente abbandonato. La crisi sta regalando ai cartelli criminali l'intero mezzogiorno italiano e si affaccia sulla totalità del paese. E non si può demandare tutto solo al coraggio e alla creatività delle associazioni di volontari.

Ripeto: che Paese siamo diventati? Che Paese è un Paese che non riesce nemmeno più a esprimere indignazione collettiva? Qualche mese fa, giugno, era successo lo stesso. A Casoria, un barista pulisce la strada davanti al suo bar. C'è una sparatoria e un proiettile lo colpisce. L'intero paese scende in piazza per dire che Andrea Nollino era una brava persona, che non c'entrava nulla. Un intero paese di lavoratori, disoccupati, persone normali, persone umili scende in piazza. C'era "Libera", l'associazione di Don Ciotti, ma non politici, nessuno che si assumesse la responsabilità di dire: "Mai più". Così come c'era "Libera" a fianco della famiglia Romano.

Come per Andrea Nollino, ora per Lino Romano valgono le stesse considerazioni. Nulla di più forte contro la crisi, per arginarla, esiste che ridare fiducia a un territo-

rio e a chi lo abita. Nulla di peggio può essere fatto in tempo di crisi che nutrire la sensazione, che diventa certezza, che tutto sia inutile o per dirla con Corrado Alvaro, che "vivere onestamente sia inutile".

Mi sono trovato a scrivere queste parole molte volte. Quando hanno ucciso Attilio Romano, quando hanno ucciso Dario Scherillo, quando hanno ucciso Andrea Nollino e adesso che hanno ucciso Lino Romano. Quei territori sono di nuovo in guerra, la faida è riesplora e terribili possono essere le conseguenze. Flussi di coca, eroina, hashish si stanno riassetando e diffondendo come sempre da Scampia, ma ce ne accorgeremo quando i morti cadranno a decine, come la prima volta. È facile in Italia essere profetici quando dici cose che sono sottogl'occhi di tutti ma che nessuno (o quasi) vuole vedere.

Dalla prima faida a oggi si sono inserite le associazioni di volontariato uniche a denunciare negli anni cosa stava ancora accadendo ma nulla di davvero nuovo è iniziato. Quindi che si inizi ad ascoltare chi in quelle zone ci lavora e ne conosce i problemi. Tutti, ma proprio tutti, parlano della necessità di ripartire dalla scuola; sarebbe importante capire cosa è stato realmente fatto, e con quali fondi. L'attuale sottosegretario all'istruzione Marco Rossi Doria è stato il fondatore della Onlus "Maestri di strada", chi più di lui in questo momento può fare da ponte tra la periferie di Napoli e questo governo in tema di istruzione?

Ma soprattutto, com'è possibile che a distanza di otto anni dalla faida in alcun modo si sia affrontato il discorso sul proibizionismo in materia di droghe? Scampia è il più grande mercato a cielo aperto del mondo occidentale. Camorra e 'ndrangheta si spartiscono il bottino del narcotraffico divenendo interlocutrici dei più importanti cartelli sudamericani, ma nel corso di questi anni non è stato fatto nulla per affrontare il problema dello spaccio, sperando, cinicamente, che la pax tra cartelli continuasse. O pensando, ancora più cinicamente, davanti alle stragi: bene che si ammazzino tra loro. Pensieri banali e qualunque. La pax mafiosa li rende più forti. E anche la guerra li rende più forti: per ogni morto di mafia se ne affilieranno

altrettanti. Uno Stato che offre solo repressione favorisce, ignorandone le cause, situazioni che portano, come in questo caso, alla morte di un innocente. L'omicidio di Lino Romano ha degli esecutori materiali che devono essere trovati, processati e ritenuti colpevoli condannati; ma il responsabile occulto di questo omicidio è una tirannica indifferenza sul sud e sul potere criminale. Il sud è il problema principale della nostra democrazia ma è anche la grande occasione e risorsa del nostro paese. Gli uffici del Comune di Napoli dovrebbero essere spostati a Scampia. Le sedi attuali, eleganti, centrali, pompose, non rispecchiano più l'anima della città. Il cuore di Napoli ora è nelle sue periferie, è lì che la città pulsa e muore.

Anni fa uccisero un ragazzo innocente vicino Napoli. Portarono via il corpo, rimase il sangue a terra. Ricordo che un uomo, forse un prete, si inginocchiò dinanzi a quel sangue, mischiato alla segatura. Come a cercare di chiedere scusa a quella vita che voleva scorrere e che invece era stata costretta a seccarsi nei trucioli. Poi arrivò un'auto. Diede un colpo di clacson. L'uomo fu costretto ad alzarsi. L'auto parcheggiò lì, sul sangue. Tutto finito.